

LASCIATE CHE L'UNA E L'ALTRO CRESCANO INSIEME FINO ALLA MIETITURA



Non aveva il Signore seminato del buon seme nel Suo campo? I servi (e noi) si lasciano prendere più dalla zizzania presente nel campo che dal grano buono! Il tanto male che c'è, perciò, non deve farci dimenticare il tantissimo bene che cresce nascostamente e silenziosamente, lentamente ma continuamente, umilmente ed efficacemente fino alla vittoria totale su tutto il male che sembra volerlo minacciare e insidiare. Il bene vince sempre sul male, perché viene da Dio, Sommo Bene e a Dio ritorna. Grano buono, seminato dal Signore, insieme alla zizzania, erbaccia infestante, seminata di nascosto e di notte, mentre i servi, che dovevano vegliare, si erano addormentati, per invidia dal Suo nemico. Grano e zizzania, ora, devono crescere insieme! Non si può precipitosamente decidere di sradicarla, perché, ancora, non la si distingue, in questa fase, dal grano buono e c'è il rischio serio, perciò, di sradicare con essa anche questo. La zizzania si radica intrecciandosi pericolosamente con le radici del grano buono che tenta di soffocare. Nella crescita si confonde addirittura con il grano, solo alla maturazione delle rispettive spighe si possono distinguere chiaramente. Dobbiamo sapere aspettare, dunque, la mietitura per poterli conoscere e distinguere dalla loro spiga! Dalla loro spiga li riconosceremo, come gli alberi buoni si conoscono dai loro frutti! Inoltre, il Padrone di casa e del campo, attende che la zizzania cresca insieme con il grano fino alla mietitura, soprattutto, perché Egli, che è buono, paziente, fiducioso e indulgente, nutre questa segreta speranza che, nel Suo campo, chi è buon grano continui a mantenersi tale fino al giorno del raccolto e che coloro che sono zizzania possano cambiare prima del giorno della mietitura in grano buono! Ciò non è possibile in natura, la zizzania mai potrà cambiarsi in grano e viceversa, ma nel Campo del Signore può capitare che il grano divenga zizzania e che la zizzania possa divenire grano buono! Così, S. Agostino "Ascoltate, carissimi, voi che siete buon grano di Cristo, carissime spighe di Cristo... Ascoltate, carissimi, voi che siete frumento di Cristo: fate attenzione a voi stessi, considerate i vostri intimi sentimenti, esaminate la vostra fede e la vostra carità... e se vi troverete buon frumento, perseverate fino alla fine. Se vi troverete zizzania, non esitate a cambiare subito vita: ancora non c'è il comando di falciare e di raccogliere il grano per essere separato dalla zizzania!" ... È quaggiù, nel campo, che si diventa o da zizzania buon grano o da buon grano zizzania. (Discorso 73/A, 2). Il nemico invidioso continua ad agire furtivamente nel campo del Signore! Ma chi è questo nemico? Ha un volto? Chi è più forte lui o il Signore? Io con chi sto? Chi scelgo di seguire? Non è colpa del diavolo o delle tentazioni, ma di chi si addormenta e li lascia agire, di chi si lascia sedurre e li sceglie, di quanti li preferiscono al Signore e si lasciano ingannare e sedurre! Il Regno di Dio, poi, cresce come da un piccolissimo seme di un ortaggio, il granellino di senape! La piccolezza del seme all'inizio è la grandezza dell'albero maestoso e accogliente al compimento della sua crescita. Nel misterioso agire di quel pizzico di lievito che riesce a fermentare la grande massa di pasta! Così cresce misteriosamente e gloriosamente si afferma il Regno, tra contrasti e rifiuti, attraversando tutto il male seminato dall'egoismo, dalla superbia, dalla corruzione, dall'ingordigia, dall'averne, dal possedere, dal potere e dall'idolatria. Da ammirare, in contrasto con la precipitazione e la presunzione sbrigativa dei servi colpevoli, l'inesauribile pazienza e l'inguaribile ottimismo del Padrone di casa: lasciate che crescano insieme fino alla mietitura! Solo, allora, la zizzania sarà raccolta per prima e sarà bruciata, mentre il grano buono verrà riposto nel Mio granaio. La pazienza non è la virtù dei forti e dei vincenti? Certamente la pazienza non vuol dire connivenza, complicità con la zizzania! Anzi, è vigilanza e attenzione a non farsi contaminare dalla velenosa e devastante erbaccia! Bisogna, allora, mantenersi grano buono, nonostante la presenza accanto della zizzania, fino alla mietitura quando il Padrone di casa giudicherà ed eseguirà la Sua giusta e inappellabile sentenza divina. Non ci affanniamo a suggerire a Dio quello che deve fare con i malvagi. Cerchiamo piuttosto di non lasciarci contaminare e conserviamoci, fino alla mietitura, grano buono e degno di essere posto nei granai del Padrone di casa. Dobbiamo, inoltre, imparare la lezione della 'DOLCE SPERANZA', che per noi nutre il Padrone di casa, il nostro Dio, paziente e mite, lento all'ira e ricco di misericordia, che si prende cura di tutte le cose e concede sempre a tutti, dopo il peccato, il pentimento e il

perdono (*prima Lettura e Salmo*). Non dobbiamo rifiutare lo Spirito che abita in noi ed impedirGli di *venire in aiuto alla nostra debolezza* e di insegnarci a pregare e conoscere e seguire i Disegni di Dio (seconda Lettura).

Prima Lettura Sap 12,13.16-19 **Tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza**

Dio, con *'il Suo modo di agire ci ha insegnato che il giusto deve amare gli uomini'* e ha dato a noi, *'Suoi figli, la buona (dolce) speranza che, dopo i peccati, Egli concede il pentimento'*. L'Autore, saggio ebreo del I sec a.C., appassionato della cultura greca e difensore della tradizione ebraica e dell'unicità di Dio, contro la stessa molteplicità della cultura greca della tradizione ebraica, vuole sostenere e confortare con questa opera i suoi connazionali frastornati e impauriti dall'affermarsi della civiltà e potenza alessandrina. Inizia (cc 1-5) con l'affermare la risurrezione dei giusti e presenta la natura della vera sapienza (cc 6-9). La nostra pericope è tratta dalla sezione che rivela la pazienza, l'indulgenza, la mitezza e la moderazione di Dio nei confronti del Suo popolo, il Quale 'punisce' e 'castiga' con amore misericordioso perché i colpevoli si ravvedano e si convertano dalla loro depravazione e infedeltà e ritornano a Lui, Padrone unico di tutte le cose che governa *'con molta indulgenza'* e Giudice sommo ed assoluto, che nessun altro giudice può giudicare. Egli è il Signore della vita, governa con giustizia e indulgenza, giudica con mitezza e bontà, ama tutte le cose che ha fatto con amore e nulla disprezza di ciò che ha creato e plasmato. La creatura (l'uomo) non può né giudicare né condannare e deve imparare dall'unico Signore della vita e Giudice giusto ad essere *mite, indulgente, benevolo e amorevole* verso tutti, custodendo sempre nel cuore *la dolce speranza e serena fiducia* in Dio, sempre indulgente e paziente, che offre sempre la possibilità del pentimento per ritornare a vivere!



Salmo 85 **Tu sei buono, Signore, e perdoni**

sei pieno di misericordia con chi t'invoca. Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche. Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti a me e abbi pietà.

Canto di *gioiosa esultanza* e di *gratitudine* per il dono della misericordia divina; *preghiera di lode e professione di fede* nel Dio pienamente misericordioso, che sempre perdona chi si scopre, *senza sensi di colpa* frustrante, fragile ed infelice, perché lontano e distante da Lui. Ora a Lui si rivolge e in Lui trova *rifugio e consolazione*. Il Suo cuore (*'la Sua casa'*) è sempre aperto a tutti i Popoli ed a Lui si arriva *da tutte le distanze*, perché Egli è il Signore *'lento all'ira e ricco di amore e fedeltà'*.

Seconda Lettura Rm 8,26-27 **Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza**

Ai gemiti dell'uomo che soffre nella sua debolezza e spera e attende l'adozione a figli e la gloria futura, *al gemito* di tutta la creazione che attende di essere liberata dalla sua schiavitù (Rm 8,18-23 di Domenica scorsa), *ai gemiti inesprimibili* dello Spirito che abita in noi e *viene in aiuto* alla nostra debolezza, che intercede per noi e ci insegna a pregare, facendoci gridare *'Abbà, Padre'*, che ci illumina il cuore e ci spinge a seguire e a vivere secondo i *Disegni* di Dio (vv 26-27). Due versetti di densa teologia sull'azione dello Spirito dentro di noi, espressa dal verbo composto *syn-anti-lambànesthai*, letteralmente *'alleggerire di una parte di lavoro'*. Lo Spirito, dunque, ci aiuta a sopportare la nostra debolezza, a superare i nostri limiti, ci insegna a pregare e leva i nostri gemiti, con il Suo gemito, a Dio a nostro favore (intercede) e accende in noi il desiderio e l'impegno a vivere costantemente secondo il *Disegno di Dio* che ci chiama ad essere grano buono che tollera la vicinanza della zizzania, senza però diventarne complici e conniventi, senza pretendere di giudicare, condannare o, addirittura, di sradicarla frettolosamente, correndo il serio rischio, anche, di essere sradicati, chiedendoci di saper attendere con pazienza e fiducia il tempo della mietitura, lasciando a Lui, Padrone di casa e giusto Giudice indulgente e mite, il compimento dei Suoi santi disegni su di noi e sul mondo. Lo Spirito Santo che Egli ci ha dato, viene in aiuto alla nostra debolezza e miseria, ci insegna *il come e cosa 'chiedere'* nella Preghiera, dirigendola sempre secondo i Suoi santi voleri. Senza lo Spirito, perciò, non solo non sapremmo *come*, ma, neppure che *cosa* chiedere! *Quando* non permettiamo allo Spirito di abitare in noi e di sostenerci nella nostra debolezza, *quando* non ci lasciamo illuminare e guidare dallo Spirito che ci rivela i disegni di Dio su tutti noi, *quando* siamo impazienti, precipitosi, senza alcuna indulgenza e mitezza, *quando* ci arroghiamo il diritto di giudicare e condannare sempre gli altri, come zizzania fastidiosa da strappare

subito, è, allora, che diventiamo e ci comportiamo da *'figli del maligno'*, la zizzania più dannosa e più velenosa! Questa sì è da *stradicare* subito in noi, lasciarla seccare per essere bruciata nel fuoco! *"Chi ha orecchi, ascolti!"* (Mt 13,43b).

Vangelo Mt 13,24-43 **Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura**

Il Signore semina nel Suo campo solo il *buon seme*. Per invidia e gelosia, il Suo nemico, di notte e mentre i Suoi servi, chiamati e mandati a vegliare sul campo, colpevolmente dormono, sparge la zizzania velenosa. La *zizzania*, 'loglio ubriacante' (*lolium temulentum*), è un tipo di *gramigna* che a stento si distingue dal grano nella prima fase della crescita. Solo quando si sviluppa e si forma la spiga somiglia un po' a quella del grano, ma ha grani scuri. Se non separati dal grano buono e se macinati insieme, possono inquinare la farina e procurare avvelenamenti per chi ne mangia. Per questo, gli scritti talmudici lo definiscono *'frumento imbastardito'*. In senso figurato, indica calunnia, discordia, inimicizia, divisione, malcontento, maldicenze, malelingue! Simile alla zizzania è la *gramigna*: pianta spontanea e infestante, che si riproduce con facilità e rapidità. Dopo la Parabola del Semiatore o *'dei diversi tipi'* di terreno, ora, ne seguono altre tre che presentano e descrivono, con immagini di crescita naturale, lo sviluppo e l'accrescimento del *Regno di Dio* in mezzo e dentro di noi. All'interno della parabola e della sua spiegazione ai Suoi discepoli, quando ritornano a casa (vv 36b-43), altre *due parabole*: il granellino di senape (vv 31-32) e il lievito nella pasta (v 33). Queste parabole vogliono annunciare e comunicare (rivelare) i misteri del Regno (*kekrymména*: 'cose nascoste') ai piccoli discepoli, umili e disponibili, mentre restano nascoste a quelli che si sentono autosufficienti, superbamente intelligenti e presuntuosamente sapienti (*farisei e i capi religiosi*). Il buon seme e la zizzania crescono insieme nel campo di Dio, fino alla mietitura quando avverrà l'inevitabile separazione. La sorte *diversa* è determinata e stabilita dall'accoglienza o dal rifiuto del mistero del Regno e anche la fine sarà diversa. I servi, ora, devono solo vegliare e vigilare per non permettere al Suo nemico di gettare altra zizzania e devono esercitarsi nella pazienza, lasciando a Dio misericordioso e ricco d'amore, il giudizio finale. Certo lo scandalo brucia, soprattutto, se la zizzania sembra avere il sopravvento sul grano buono, oltre che nel mondo, anche nella Chiesa. È la parabola dei *contrast*i: seme buono e zizzania; il Signore e il Suo nemico; i servi addormentati e precipitosi a voler estirpare la zizzania e il mistero della pazienza del Padrone di casa. Anche il granellino di senape, il più piccolo di tutti i semi, diventa l'albero *più grande* che offre la sua ombra ai passanti e i suoi rami frondosi agli uccelli per nidificare, e il pizzico di lievito capace di fermentare tutta l'enorme massa della pasta! La logica della crescita del Regno è tutta questa sua imprevedibile e meravigliosa potenzialità. Le tre parabole rivelano e celebrano la grandezza e potenza infinita di Dio paziente nell'attesa, benigno nel giudicare, lento all'ira nel correggere ('punire' e 'castigare') e desideroso, pronto e disponibile sempre ad offrire a tutti la possibilità di pentimento e ravvedimento! È la *dolce speranza* della prima Lettura.



Con la sua risposta **'LASCIA CHE CRESCANO INSIEME'**, Gesù manifesta e rivela il Suo smisurato amore per noi e ci apre ad una nuova e insperata possibilità di convertire il nostro *vivere da zizzania* per diventare



realmente grano buono. Il primo compito del grano buono, che deve crescere *insieme* alla zizzania velenosa, è quello di non lasciarsi contaminarsi da essa e il secondo è quello di aiutare, con la sua coerenza e testimonianza, *la zizzania* a convertirsi e diventare *grano buono* per non incorrere nel rischio del fuoco! Non può e non deve, perciò, giudicare nessuno e non può arrogarsi il diritto di dividere le persone in *buoni e cattivi*, riconoscendosi e collocandosi sempre tra *i buoni*. Deve rifuggire dalla tentazione del fondamentalismo nel voler pretendere di *stradicare*

indiscriminatamente e deve stare attento, se è grano, a non contaminarsi fino a diventare zizzania e se vive da zizzania, sappia che Dio gli dona sempre fino alla mietitura, la possibilità di diventare grano buono da riporre nel Suo granaio! Infine, smettiamola di porre sempre *per primo* lo sguardo sul male e non sul bene che c'è dentro di noi, intorno e accanto a noi. I nostri occhi devono essere presi più dalla meraviglia per una sola spiga di grano buono che di un campo pieno di zizzania! La nostra attenzione e vigilanza non debbono essere distratte dalla zizzania. *Il bene* nessuno può fermarlo e distruggerlo! Provate a fermare la crescita del

Regno che nasce dalla *piccolezza*, quasi insignificante, del semino di senapa e diventa albero imponente e provate, anche, ad impedire al pizzico di lievito di fermentare l'enorme pasta! *Non dobbiamo meravigliarci*, perciò, che, accanto a tanto bene, che è poco appariscente, cresce anche il male, che sembra dominare e trionfare e non dobbiamo pretendere di decidere noi il da farsi, sradicare a *modo nostro* la zizzania che continuiamo, però, a scoprirla e vederla *sempre e solo* nel campo degli altri, mentre la facciamo silenziosamente crescere e radicarsi pericolosamente nel nostro cuore! Dobbiamo *imparare a saper avere pazienza* e sapere attendere con fiducia *il tempo della mietitura*, quando sarà il Padrone di casa a giudicare e separare il grano dalla zizzania.

I SERVI, prima si addormentano irresponsabilmente e colpevolmente, poi si sorprendono e quasi tentano di incolpare il Signore (v 27), osando addirittura di suggerirgli il rimedio da eseguire subito. E, nella loro impulsività e superficialità, scelgono subito di fare la cosa più sbagliata: sradicare il grano per distruggere la zizzania infestante e velenosa! Non dovevano farsi prendere dal sonno, dovevano vegliare sul campo seminato, dovevano impedire al suo nemico di seminare la zizzania. I servi si sono addormentati, il padrone di casa mai! *Da dove viene la zizzania?* Non era buono il seme che tu hai seminato nel tuo campo? Chi di noi non avrebbe, a questo punto, rinfacciato loro di essere stati i colpevoli perché invece di sorvegliare il campo si sono lasciati prendere dal sonno profondo? *Dovevate vegliare* e impedire al nemico di fare tutto questo nel campo a voi affidato: siete voi i responsabili e la causa di tutto questo disastro! Io mi sarei arrabbiato e li avrei puniti, licenziandoli in tronco e senza stipendio! Gesù, invece, mite e buono, come il Creatore all'inizio, incolpa il suo nemico che ha agito per invidia verso di Lui! Davvero, costui è mite ed umile di cuore e non spezza mai la canna già incrinata e non spegne mai un lucignolo ormai fumigante (Is 42,3). Non diciamo, oggi, anche noi, di fronte al dilagare del male in tutte le sue dimensioni ed espressioni: ma Dio dov'è? Perché non interviene a distruggerli? Perché li tiene ancora in vita? Perché non estirpiamo questa erbaccia e la bruciamo? Altro, però, è il piano del Padrone di casa e del campo! Egli comanda ai suoi servi: *'lasciate che crescano insieme fino alla mietitura'*! L'intento della Parabola è quello di insegnarci *il modo e la via* per valutare saggiamente, *senza panico e sconsideratezza*, la presenza del male accanto al bene, i cattivi accanto ai buoni, gli ostacoli e le opposizioni che tentano a non far crescere il Regno. Nella risposta di Gesù *'lasciate che l'una e l'altra crescano insieme fino alla mietitura'* si afferma che il male sarà vinto totalmente solo al compimento della storia e che i buoni devono avere quella pazienza che nasce non dalla rassegnazione ma dalla certezza che sarà vinto definitivamente e distrutto completamente con il fuoco. Ma il giudizio spetta solo a Dio. Al grano buono è richiesto solo di mantenersi e restare grano fino alla mietitura e non farsi trasformare *in zizzania* per non fare la stessa fine nel fuoco con l'erbaccia.



EDUCARCI A PRENDERE CONSAPEVOLEZZA DEI NOSTRI LIMITI E DELLA NOSTRA DEBOLEZZA !

Anche questo ci insegna, oggi, la Parola. *Il limite, la debolezza, la caducità*, se non accettate con umiltà e



consapevolezza, diventano insopportabili e insostenibili. Solo quando prendo coscienza del mio limite-debolezza e lo accetto con serenità come un dato di fatto, lo vivo, senza alcun disagio e senza colpevolizzarmi, come occasione favorevole per conoscere meglio me stesso e gli altri e per migliorarmi e cercare nuove vie per relazionarmi agli altri, nel rispetto e nell'accoglienza,

nella conoscenza e reciproco arricchimento e aiuto. Prendere coscienza dei propri limiti, ci fa essere più umili e più miti, meno presuntuosi e più disponibili verso gli altri, ci spinge a *cercare il meglio* di noi e valorizzare il meglio degli altri, ci dona slancio e coraggio a rialzarci e ripartire verso il superamento dell'abitudine e della ripetitività spinti e sorretti dal desiderio e dall'impegno a migliorarci continuamente! La *percezione* e la *presa di coscienza* della nostra *'debolezza'*, dunque, diventa motivo fondante per affidarci all'azione dello Spirito. Il Regno di Dio, infatti, si costruisce nell'umiltà e nella pazienza, nella coscienza dei propri limiti e nell'*accettazione positiva* della propria debolezza, nella tolleranza e rispetto, nella mitezza e nella fiducia del Padrone di casa, nella sequela fedele del Semiatore Gesù, animati e guidati dallo Spirito che viene in nostro aiuto e ci insegna *la via* da seguire e *le cose* da chiedere *'in modo conveniente'*.